DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 120 Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872. 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BASTA CON GLI AUMENTI DI TARIFFE!

I consumatori e i lavoratori si rifiutano di regalare altri miliardi ai trusts elettrici.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 185 | GIOVEDI' 4 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Il discorso di Fiuggi

Il discorso pronunciato lunedì sera dall'on. De Gasperi al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, trova forse il suo commento più significativo in questa breve notizia che si può leggere sul *Quotidiano* del 2 corr.: «I risultati (delle elezioni amministrative) nel comune di Marcedusa (Catanzaro) sono i seguenti: Concentrazione di destra voti 289; Concentrazione di sinistra voti 208. La concentrazione di destra era composta da appartenenti alla Democrazia Cristiana e al Movimento Sociale Italiano; la concentrazione di sinistra da comunisti e socialisti». Concentrazione di destra, concentrazione di clericalismo e di fascismo: tale è, per molti segni, la fosca prospettiva che il partito dell'on. De Gasperi e i suoi mandanti dischiudono al nostro Paese.

Opera della «concentrazione di destra» clerico-fascista è la vicenda conclusasi con la scandalosa assoluzione dei fascisti calunniatori del compagno D'Onofrio (persino la pubblicazione del libello che ha dato luogo al processo era stata preparata dalla Democrazia Cristiana); opera della concentrazione clerico-fascista l'impunità dei peggiori arnesi della violenza fascista, come il comandante della sanguinaria X Mas e gli assassini di Giovanni Amendola ai quali un tribunale della Repubblica Italiana ha assicurato una sorte ancor migliore di quella che l'addomesticata Corte d'Assise di Chieti aveva riserbato, in pieno fascismo, agli assassini di Giacomo Matteotti; opera della «concentrazione» clerico-fascista la stretta e sanguinosa cooperazione della polizia e delle squadre armate degli agrari contro i braccianti in sciopero, l'onnipotenza dei grandi complessi finanziari e industriali e le manifestazioni caratteristicamente fasciste di corruzione, di violenza, d'intolleranza, sempre più numerose e gravi, che si registrano quotidianamente nella vita italiana. Sarebbe ozioso domandarsi ora quale dei due elementi di questa «concentrazione di destra» — il clericale e il fascista, la D.C. e il M.S.I. — finirebbe per avere il sopravvento, senza l'intervento vigile e combattivo delle masse popolari nello sviluppo della situazione, o se l'alternarsi di lotte e di compromessi fra i vari gruppi delle classi dominanti, lasci prevedere una più intima e organica fusione tra l'uno e l'altro. Con un partito come la Democrazia Cristiana al potere, non si può mai escludere il peggio, e sarebbe un errore non valutare le parole sostanzialmente ricattatorie, rivolte dal Presidente del Consiglio ai suoi collaboratori degli altri partiti, alla luce delle accentuate tendenze totalitarie e filo-fasciste che si manifestano nei gruppi dirigenti del partito clericale. Nè i liberali, nè i socialdemocratici, nè i repubblicani (storici) si sono mai illusi di poter influire sensibilmente sull'indirizzo del governo; essi si sono sempre inchinati, piuttosto servilmente, alla volontà del più forte, lo hanno seguito in tutte le avventure e in tutte le cattive azioni, come, ad esempio, la scissione sindacale; e l'on. De Gasperi non poteva avere nessuna plausibile ragione di metterli in mora, di contestar loro persino un timido *fus murmurandi*, se non nutrisse il proposito di un altro giro di vite, di un altro passo sulla via del totalitarismo, di un più pronunciato orientamento a destra, e, forse, di nuove più strette alleanze col superstite e rinascente fascismo.

Sotto la mutevole professione di fedeltà alla democrazia e alla Costituzione e di devozione ai «superiori interessi della Nazione», circola gesuiticamente in tutto il discorso dell'on. De Gasperi il sottinteso del dispotismo clericale, dell'incontrastato dominio del suo Partito, secondo le più recenti e concordi direttive vaticane e americane, che il Sant'Uffizio ha sottolineato con il noto recente decreto di scomunica.

No, non si può negare che il discorso presidenziale, anche se pronunciato in una stazione di acque purgative, è un vero e proprio manifesto ideologico e politico naturalmente in stile gesuitesco di un nuovo regime totalitario, di un totalitarismo dei preti, naturalmente, di un tota arismo di gesuiti che però non potrebbe, a lungo andare, continuare a farsi scudo della nativa ipocrisia. Non è possibile addentrarsi in questa sede, in un esame particolareggiato, che pure sarebbe interessante, delle affermazioni dottrinali e dei richiami storici di cui è ricco il discorso, o mettere a confronto la retorica degasperiana con quella mussoliniana, il mito fascista di Roma imperiale e il mito democristiano di una Roma papale e rinascimentale, l'affermazione che la Chiesa ha «riprovato» (non condannato) il nazifascismo e la giustificazione, nella pratica, della «concentrazione di destra» e via dicendo. Non mancherà il tempo nè l'occasione per un esame di questo genere; ma c'è, nel discorso, una affermazione che va rilevata fin d'ora perchè caratterizza, come meglio non si potrebbe, la concezione politica dell'on. De Gasperi: «Chiediamo — ha detto il Presidente del Consiglio — che si creda all'umanesimo *tollerante e assimilatore* della nostra politica. Rigidi con noi stessi nella disciplina di credenti, facciamo verso gli altri *uno sforzo di comprensione*, generosità di spirito, dilatazione e fraternità sociale». Politica «tollerante e assimilatrice», quella della Democrazia Cristiana, politica basata su «uno sforzo di comprensione», sulla ben nota «generosità di spirito» dei clericali, ma non basata sulla libertà, sull'uguaglianza, sulla giustizia, perchè a ciò osta la «disciplina di credenti», cioè la disciplina vaticana che vincola e determina — quando è il caso, anche con le scomuniche — ogni atto della Democrazia Cristiana. Ora, la democrazia non vive di tolleranza, ma può vivere solo di libertà, non vive di generosità ma di giustizia, non di «sforzi di comprensione» ma di uguaglianza, di fronte alla legge e nell'arena politica, delle concezioni diverse da quella democristiana o da quelle che si alleano alla democristiana nelle «concentrazioni di destra», cioè nelle concentrazioni fasciste.

Sempre più, il Partito della Democrazia Cristiana diserta il campo della democrazia e si schiera anzi contro di esso. Ecco perchè, in Italia, la lotta per la democrazia si presenta ancora a noi, quattro anni dopo la liberazione, lunga e irta di ostacoli.

FELICE PLATONE

MENTRE BRADLEY ISPEZIONA L'EUROPA OCCIDENTALE

Il capo di S. M. francese rivela i piani aggressivi contro l'U.R.S.S.

L'organo del Quai d'Orsay ritirato per avere pubblicato le dichiarazioni del generale Revers - Parigi risponderà domani a Bradley

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Un sensazionale incidente giornalistico ha gettato oggi una luce improvvisa sui colli preparativi di guerra degli S. M. occidentali. L'errore di un redattore che pagherà probabilmente col posto il suo troppo zelo, ha fatto conoscere la dichiarazione testuale del Capo di S. M. francese, generale Revers, sulla tattica che dovrà essere seguita per scatenare l'aggressione contro l'Unione Sovietica.

Le rivelazioni de Le Monde

A un pranzo offerto dalla Associazione della Stampa anglo-americana, il generale Revers ha dichiarato oggi: «Il primo tempo consisterà nell'impedire alle forze russe del tempo di pace di straripare bruscamente e di regolare con un magistrale «colpo di scopa» le sorti dell'Europa occidentale. E' necessaria una copertura che possa paralizzarle di colpo. Questo compito è nelle possibilità delle forze occidentali aiutate dall'America. I russi dovranno allora mobilitare le loro forze, il che richiederà un periodo di tempo lungo. Dopo il colpo di arresto che noi le avremo inferto, bisognerà impedirle di accrescere le sue forze ed è allora che potrà essere impiegato un argomento decisivo: la bomba atomica. Nel frattempo la nostra forza crescerà così da rappresentare un ruolo che non sia più puramente difensivo».

Bisogna dunque attaccare l'URSS prima che essa abbia il tempo di mobilitare: altro che progetti offensivi, ed è la massima autorità militare francese che lo dice! Evviva la sincerità, ma Revers era evidentemente stato troppo sincero e non si è voluto rendere pubbliche le sue dichiarazioni.

Il quotidiano «Le Monde» aveva pubblicato integrale queste dichiarazioni nella sua ultima edizione serale, ma erano appena uscite dalle rotative le prime copie del giornale che immediatamente un misterioso ordine della Direzione faceva arrestare le macchine: le copie incriminate venivano tolte dalla circolazione così che i parigini trovavano nelle edicole solo una edizione riveduta e corretta del giornale, in cui le parole di Revers erano state sostituite con altre frasi del tutto insignificanti. Solo qualche copia è sfuggita al controllo della Direzione del giornale: caduta nelle nostre mani ci ha permesso di constatare direttamente questo singolare caso di involontaria sincerità e di «indipendenza» di certa stampa.

L'arrivo dei generali

La popolazione di Parigi si prepara a far sentire la propria voce ai generali americani che arriveranno domani sera all'Aeroporto di Orly. Questo particolare, che non era stato previsto, è venuto a turbare il programma fissato per la visita alla Capitale francese dei Capi di S. M. americani. Bradley e compagni ritenevano di potersi limitare ai soliti incontri segretissimi e ai soliti pranzi con i generali e gli uomini politici che progettano di trascinare rapidamente il mondo in una terza guerra mondiale: i parigini invece chiederanno a Bradley un colloquio diretto. All'appello dei combattenti per la pace e la libertà (la grande organizzazione francese in difesa della pace), i parigini hanno deciso infatti di recarsi numerosi venerdì alle 17 nell'immensa piazza della Concordia, dove si trova l'ambasciata americana che i generali hanno scelto come loro provvisorio Quartiere Generale. Decine e decine di delegazioni elette in questi giorni nei vari quartieri di Parigi chiederanno di essere ammesse al di là dei cancelli che isolano l'ambasciata e di essere ricevuti da Bradley per consegnargli le centinaia di mozioni, proteste, o. d. g. che sono stati votati per testimoniare la volontà di pace del popolo francese.

Un appello per la pace

L'appello dei Combattenti per la pace e la libertà, riprodotto su migliaia di manifesti, è apparso oggi su tutti i muri di Parigi: gli organismi periferici dell'Associazione svolgono da ieri una febbrile attività perchè tutti i parigini possano sentire la loro voce. Dice quello appello: «Noi sappiamo ormai, malgrado i dinieghi del Governo francese, che un governo straniero decide della guerra o della pace in nome della Francia. Ma il popolo di Francia, che ha sottoscritto con fervore le decisioni del Congresso mondiale dei partigiani della pace, si rifiuta di accettare che il nostro paese sia precipitato in guerra».

L'iniziativa di inviare delegazioni del popolo parigino da Bradley è stata oggi appoggiata da tutte le associazioni di massa e democratiche di Francia: in particolare la C.G.T. (la Confederazione del lavoro) le ha assicurato il suo pieno concorso e la stessa decisione è stata presa dal Partito comunista. Il Ministro degli Interni, Moch, preoccupato perchè i suoi «superiori» americani possano così conoscere le reali intenzioni del popolo francese, ha dato ordine stasera di proibire ogni manifestazione in piazza della Concordia: egli conta probabilmente su un poderoso concentramento di poliziotti per soffocare la voce popolare. Ma possono bastare questi mezzi per impedire a un popolo di dichiarare che esso è deciso a «non fare mai la guerra contro l'URSS»?

GIUSEPPE BOFFA

I PARTITI DI MINORANZA IN ALLARME

Si accentua la polemica nella coalizione governativa

Voci di rimpasto - Si riunisce la Direzione del PLI

L'accesa polemica sorta in seno alla coalizione governativa in seguito alle note dichiarazioni di Fiuggi dell'on. De Gasperi non accenna ad esaurirsi. Naturalmente non si può ancora parlare di vera e propria crisi, pure è evidente che il vespaio creatosi rivela una situazione tutt'altro che idilliaca nella coabitazione del Viminale. I rappresentanti dei tre partiti di minoranza sono stati messi bruscamente di fronte all'eventualità che il «cristianesimo integrale» della D.C. provochi il loro allontanamento dal governo, senza che i tre partiti stessi possano praticamente far nulla per impedirlo.

Si levano perciò appelli all'unione tra i «tre piccoli» per resistere all'invadenza democristiana. Per i liberali parla dalle colonne del «Tempo» Manlio Lupinacci, il quale scrive che «liberali e repubblicani dovrebbero raccogliersi con i socialisti democratici». «Il marxismo tuttora rivendicato dai socialisti democratici — aggiunge lo scrittore — non deve spaventare i liberali» *(lo crediamo bene! n.d.r.)*.

Ancor più esplicito Antonio Calvi sulla «Voce Repubblicana» il quale parla addirittura di regolari «collegamenti» da stabilirsi tra i tre gruppi di minoranza, collegamenti che dovrebbero assumere forma organizzata.

Più confusa la situazione in campo socialdemocratico. D'Aragona ha dato una mezza smentita a Saragat, il quale aveva dichiarato che «gli organi direttivi dei partiti dell'attuale maggioranza parlamentare esamineranno con cura le dichiarazioni dell'on. De Gasperi sul problema della collaborazione al Governo». D'Aragona ha dichiarato ai giornalisti che gli organi direttivi del PSLI si limiteranno per ora a seguire lo sviluppo degli avvenimenti, poichè non è prevista a imminente scadenza — a causa delle ferie estive — una riunione della Direzione nazionale del PSLI.

Quanto alla sinistra social-democratica sembra che essa abbia ripreso un certo fiato in seguito al discorso di De Gasperi, almeno a quanto si assicura in quei circoli. La svolta preannunciata da De Gasperi, che viene attribuita alla crescente influenza dell'Azione Cattolica in seno alla D. C., viene definita «una dura lezione inflitta a Saragat e alle sue prospettive politiche»; sempre secondo quest'ala del P. S. L. I., tale mossa «non potrà che bloccare definitivamente l'assurda idea che ha la destra di collaborare con la D. C. e facilita pertanto il compito a chi pone il problema dell'unificazione socialista dinanzi a tutti gli altri».

La gronchiana «Libertà» interpreta le parole del Presidente del Consiglio come una pressione sulle minoranze per farle rigar dritto. Anche un portavoce della Presidenza del Consiglio ha tenuto a dare un'interpretazione limitativa delle parole di De Gasperi riferendole soprattutto ai liberali, e ponendo l'accento sulla «possibilità e opportunità della collaborazione, anche persistendo un contrasto delle diverse ideologie». Si è avuta insomma la sensazione che la D. C. tendesse a calmare le acque, agitatesi forse un po' più del previsto all'annuncio rivelatore delle intenzioni del partito dominante.

Un giornale filo-governativo e fiancheggiatore della sera parlava ieri invece senzaltro di rimpasto da effettuarsi dopo le vacanze con sostituzione di Grassi e Sforza con due democristiani. Giovannini e Pacciardi resterebbero però nel governo.

L'atteggiamento liberale dovrebbe comunque venir definito oggi, nel corso della riunione della Direzione del P.L.I.

E' probabile che tutta la situazione politica sia stata discussa nel lungo colloquio avvenuto ieri mattina tra Einaudi e De Gasperi, colloquio che ha chiuso ufficialmente l'attività politica e ha aperto il periodo di ferie.

Completano il quadro della giornata politica la formazione di un «Comitato di intesa» tra le due organizzazioni scissionistiche LCGL e FIL, e la notizia che il Conte Sforza partirà per Strasburgo il 7 agosto per partecipare alla riunione del «Consiglio Europeo». L'accordo commerciale italo-jugoslavo, infine, sarà firmato oggi.

Un episodio che vale la pena di segnalare sono le dimissioni dal gruppo parlamentare della D. C. dell'agrario Rivera per protesta contro il presidente del gruppo stesso, Spataro, che in un telegramma inviato al sindaco di Pescara avrebbe usato espressioni tali da «offendere una parte degli abruzzesi per corteggiarne un'altra». Il contrasto, di evidente natura elettoralistica, tra i due deputati d.c., si basa sulla questione della designazione del capoluogo abruzzese.

40 gradi all'ombra a Foggia Violenta libecciata a Livorno

Ha piovuto nel Nord Italia - Pioverà anche nel Centro?

Ieri a Foggia è stata raggiunta la più alta temperatura di questi ultimi giorni: 40,4 gradi all'ombra. La temperatura è molto elevata in tutta la Puglia. A Bari infatti il termometro ha raggiunto la punta di 37,2.

L'aumento della temperatura non ha colpito soltanto la Puglia e le regioni meridionali. Temperature molto alte si registrano infatti anche nel Centro e nel Settentrione. A Pescara il termometro ha raggiunto i 36,6; a Bologna i 34,8; a Firenze i 32,6; a Cagliari i 35,6.

L'aumento sensibile della temperatura in certe città non significa però che tutta l'Italia sia stata colpita da una ondata di caldo: valga l'esempio di Livorno dove il termometro ha oscillato tra i 22,8 e i 24,8. Altre località «fresche» sono: L'Aquila con un massimo di 29,5; Campobasso con un massimo di 27,6; Napoli con un massimo di 28,3; Sassari con un massimo di 29,4.

A Livorno la temperatura è stata rinfrescata da un furioso vento di libeccio che ha cominciato a spirare nelle prime ore di ieri. La libecciata ha assunto in taluni momenti tanta violenza che quasi tutti i bagnanti hanno dovuto rinunciare a tuffarsi in mare e chi lo ha fatto si è esposto a gravi rischi. Ad esempio due ragazze, dopo essersi gettate in acqua, non riuscivano più a tornare a riva con le proprie forze. Esse stavano per annegare e sono state tratte in salvo nel corso di una drammatica scena da alcuni volenterosi giovani. Nel Corso Italia le ondate si sono riversate impetuose sulla strada impedendo in alcuni momenti il traffico.

Anche a Roma ieri la temperatura è leggermente scesa ed il termometro ha oscillato tra i 24,5 e i 29,4. La mancanza di qualsiasi traccia di vento ha reso però assai poco sensibile la diminuzione.

Le ragioni del mancato aumento di temperatura sulle regioni del Nord si debbono ricercare nel fatto che da molti giorni le zone alpine e quelle dell'Appennino settentrionale sono ricoperte da un cielo molto nuvoloso che ha dato luogo in numerose zone a precipitazioni anche a carattere temporalesco. A Trento e Bolzano ad esempio il temporale si è abbattuto con inusitata violenza producendo anche gravissimi danni alle colture.

Dalle regioni alpine l'ondata di precipitazioni si sta trasferendo ora sulla Valle Padana e sulle Venezie. Si prevede perciò che nella giornata di oggi queste zone siano colpite da rovesci di pioggia.

Forse nei prossimi giorni le piogge si trasferiranno anche nelle zone dell'Italia Centrale, portandovi quel refrigerio e quel benessere per le campagne che è ovunque vivamente atteso. I metereologhi però, non fanno previsioni così lontane.

Ed ecco ora le temperature massime registrate ieri in altre città italiane: Torino 32,2. Milano 32,4. Venezia 30,4. Genova 31. Pisa 30.2. Firenze 32,6. Perugia 30,6. Palermo 31,8. Catania 33,2. Messina 33,4. Sassari 29,4.

I bancari si oppongono all'orario spezzato

Il Comitato esecutivo della Federazione italiana dipendenti Aziende di credito di fronte alla unilaterale decisione della Banca Commerciale Italiana di attuare l'orario di lavoro spezzato, ha deliberato di opporsi a tale decisione ricorrendo, se necessario, all'azione sindacale di tutta la categoria.

MENTRE SI MINACCIANO RESTRIZIONI

Nessuna decisione per la "crisi di energia,,

La C.G.I.L. ribadisce al Comitato di Ministri le richieste dei lavoratori

La gravissima crisi dell'energia elettrica è stata esaminata nella giornata di ieri nel corso di due riunioni dalla Commissione ministeriale e tecnica di cui fanno parte i ministri Tupini, Lombardo, Corbellini, il sottosegretario La Pira e i rappresentanti della C.G.I.L. e degli industriali.

Nel corso della discussione sia da parte degli industriali che del governo è stata ventilata la possibilità di ulteriori forti restrizioni nel consumo che potrebbero provocare anche la chiusura di fabbriche e aziende.

I compagni Bitossi e Pizzorno, a nome della C.G.I.L. hanno sostenuto la necessità di prendere al più presto le misure che sono state da tempo decise dall'Esecutivo Confederale e che possono allontanare i gravi pericoli che incombono sull'industria nazionale.

Bitossi e Pizzorno hanno insistito soprattutto perchè ai lavoratori che subiscono riduzioni dei turni di lavoro in conseguenza della crisi vengano rimborsate integralmente le retribuzioni ed hanno chiesto la convocazione di una riunione presso il Ministero del Lavoro con l'intervento dei rappresentanti della Confindustria per definire la questione. Per quanto riguarda le misure che il governo intenderebbe prendere per fronteggiare la situazione I.M. Lombardo si è riservato di convocare una riunione di tecnici per approfondire l'esame del problema.

SECONDO I DATI UFFICIALI

I disoccupati negli S. U. superano i 4 milioni

Mc Cloy a Washington. In pericolo la trasmissione dei poteri all'amministrazione civile in Germania

WASHINGTON, 3. — L'Ufficio dei Censimenti informa oggi che i disoccupati negli Stati Uniti superano ora la cifra di quattro milioni, mai raggiunta dopo il gennaio del 1942.

Il Dipartimento di Stato ha reso noto questa sera che la nuova versione del programma di aiuti all'estero, nella forma ridotta dal Senato, bloccherà i piani per la assegnazione del controllo della Germania occidentale dall'autorità militare al Dipartimento di Stato.

L'improvviso ritorno di McCloy, alto commissario civile degli S. U. in Germania, a Washington è da mettersi in relazione con queste difficoltà, nonchè con serie divergenze verificatesi tra McCloy e gli ambienti militari in Germania.

Al suo arrivo a Washington McCloy si è affrettato a sottolineare che la smobilitazione del «ponte aereo» non deve allarmare perchè le installazioni del «ponte» sono rimaste. Egli ha poi affermato, come informa l'«I.N.S.»: «Le discussioni con la U.R.S.S. in conformità degli accordi di Parigi continuano e spero che saranno redditizie. E' prematuro parlare in dettaglio di tale materia».

La sentenza Pallante trasmessa alla Procura Generale

La sentenza riguardante il processo Pallante, redatta dall'estensore Presidente Spagnuolo, e che è stata trasmessa alla Procura Generale, verrà tra pochi giorni depositata in Cancelleria.

VIAGGIO NELL'U. R. S. S.

Tra il Cremlino e la Piazza Rossa

Un gustoso miscuglio di architetture - Dal colossale al minuscolo - La salma di Lenin

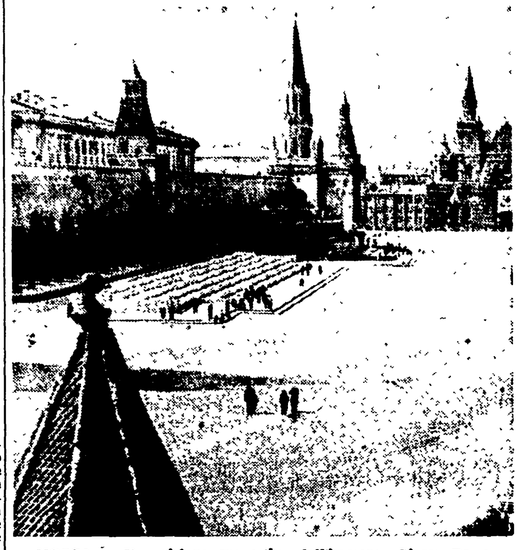
VII

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA, agosto. — *Che impresa visitare il Cremlino! Io non mi ci provo neppure a farne una descrizione. Abbiate pazienza lettori, ho il taccuino pieno di annotazioni riguardanti le sale, i musei, le chiese e la fortezza che lo compongono, ma non me la sento; e chi dà poi lo spazio necessario? Dico soltanto che c'è da camminare (una meraviglia dopo l'altra) per ore e ore, per uscire poi dalla Porta del Salvatore con le gambe scardinate e la testa in fiamme. Anzitutto il più gustoso miscuglio di architetture italiane e russe, il più gigantesco insieme di cattedrali e di fortilizi, le combinazioni più lambiccate di colori e di forme. Nella piazza interna detta delle Cattedrali, si sente che una mano italiana come quella degli architetti Fioravante e Alvise, ha messo il freno degli ordini classici alla ingenua estrosità russa nelle due chiese dell'Assunzione e dell'Arcangelo; ma il colore orientale spesso riprende il sopravvento. Cupole dorate, tetti verdi, facciate dei palazzi imperiali dove il bianco abbagliante, il giallo uovo e il verde marino si alternano. Strade, piazze, cortili immensi. L'Arsenale dove si allineano i cannoni napoleonici, e poco lontano un gigantesco quanto inutile mortaio di bronzo, che non ha mai sparato un colpo. Sotto la torre di Ivan la grande campana detta la Zarina con il suo enorme peso giace a terra squarciata dopo essere caduta, in seguito ad un incendio, dall'incastellatura che la sosteneva. E, nell'interno, gallerie e sale a non finire. Pareti azzurro intenso, rosso caldo e dorato. Dal palazzo di Nicola I a quello del Cremlino cinquecentesco la congiunzione avviene con un fasto sbalorditivo.*

La preziosità varia dal colossale al minuscolo. Di vetrina in vetrina, di mobile in mobile l'occhio non fa in tempo a posarsi su una collezione di piatti di oro massiccio grandi come il fondo di una botte che lo attraggono monili leggiadri tempestati di pietre preziose. Tutto è prezioso dentro il Cremlino, un abito di Caterina II (ce ne sono a centinaia, da far impazzire il più fantasioso vestiarista teatrale) vale una elaboratissima coppa d'onice e d'oro, nel reparto carrozze, un cocchio lavorato come un budino da festa nuziale, non ha minor valore di una splendente armatura sul cui metallo scintillano smeraldi e rubini.

Ripeto, non ho l'intenzione di far da guida al lettore dentro questo immenso scrigno che è il Cremlino. Riferisco soltanto la mia impressione complessiva: tutte queste ricchezze da libro delle fate, che stanno soccluse entro i tre chilometri di muraglia triangolare, scintillano quasi lugubremente, dànno una luce simile a quella dei fuochi fatui nei cimiteri. Si prova quasi il disgusto per una opulenza giunta al massimo, chiaramente presaga di disastri. Il visitatore è preso alla gola dal troppo oro; la sua mente cerca un termine umano, di là dal fasto disumano, esce dalle mura, va nelle catapecchie della povera gente della Mosca zarista, cerca scampo nelle isbe desolate, e si conforta al pensiero che c'è stata la rivoluzione, che c'è la nuova, umana realtà sovietica.



MOSCA — Una visione suggestiva dell'immensa Piazza Rossa

Questo richiamo avviene in modo direi fisico. Si entra all'improvviso nella Sala dove avvengono le riunioni del Soviet Supremo. E' una sala moderna, costruita una dozzina di anni or sono, sullo spazio di una sala del trono e di altre minori. E' semplice, è tutta bianca, ampia sì da accogliere 1500 delegati, gli scanni sono disposti come i banchi di un'aula scolastica, ai lati le tribune per il corpo diplomatico, per la stampa, per il pubblico. Non è nè bella nè brutta, in altro luogo si direbbe che è fredda, ma qui codesta freddezza, codesta parsimonia risultano provvidenziali. L'occhio si riposa sulle semplici modanature, le pareti candide e lisce sono come un bicchiere d'acqua fresca dopo tanti rosolii.

Qualcuno ha detto che il supremo consesso sovietico avrebbe dovuto far suo il fasto imperiale, installarsi in una delle sale zariste. Sarebbe stato un errore storico, e un errore di gusto.

* * *

Uno dei primi ordini dati da Lenin nel '17, fu quello di rispettare tutto ciò che apparteneva al passato, cioè alla storia. La rivoluzione sconvolgeva una società per edificarne una nuova, non demoliva gli edifici, nè dilapidava le ricchezze. L'ordine è stato rispettato in modo esemplare. Tutto è stato custodito, preservato con grandissima cura; giacchè si tratta di una Storia che non riguarda solo gli zar e le corti ma il popolo russo che l'ha vissuta in secoli di sofferenze. La stessa cura meticolosa, precisa è stata messa naturalmente nel raccogliere e ordinare tutto ciò che appartiene alla Storia della Rivoluzione.

C'è appunto a Mosca, come in altre città dell'U.R.S.S., un grande interessantissimo Museo della Rivoluzione, e c'è non molto lontano dal Cremlino, il Museo di Lenin, dove ogni documento, ogni ricordo del liberatore dei popoli russi è stato raccolto con una intelligenza piena di amore. Nessun libro può far comprendere la personalità di Lenin quanto una visita a questo Museo. Una visita completata da un documentario cinematografico: vecchi, autentici brani che aggiungono all'ammirazione per la genialità costruttiva di Lenin, la commozione suscitata dalla sua umanità.

Tutti i giorni, a qualunque stagione, un corteo si snoda da Piazza della Rivoluzione alla Piazza Rossa: sono donne, sono ragazzi, sono lavoratori di tutte le età. S'mettono in fila e attendono pazientemente il loro turno per entrare nel più prezioso monumento di Mosca, il Mausoleo dove sono conservate le spoglie di Nicola Vladimiro Lenin. Viene gente, ogni giorno, dai più lontani recessi dell'U.R.S.S.; non si tratta di cortei ufficiali. Chiunque capita a Mosca, per acquisti, per sbrigare una pratica, sente il dovere morale, sente il desiderio di vedere di là dal cristallo dell'urna il volto di Lenin stretto dalla morte ma preservato per sempre.

LIBERO BIGIARETTI

Governo e industriali elettrici

Ancora una volta nella riunione che si è tenuta ieri al Ministero dei Lavori Pubblici per affrontare la situazione dell'energia elettrica nessuna proposta o decisione concreta è stata presentata dal Governo.

Nel comunicato ufficiale si parla solamente di «incidenza delle eventuali restrizioni» (incidenza sugli utenti e sull'economia nazionale si intende, non sugli interessi dei trust elettrici) e ancora una volta nessun accenno è stato fatto a soluzioni di fondo del problema.

Gli aspetti della questione come è noto sono molteplici. C'è innanzitutto un problema di tariffe. E su questo punto non solo il Governo non ha fatto nulla, ma anzi ha concesso nuovi miliardi agli industriali elettrici, nonostante le resistenze di una parte stessa della maggioranza governativa. Aggirando un voto contrario del Parlamento il docile Comitato Prezzi, «sapientemente» guidato da Ivan Matteo Lombardo, ha concesso infatti nell'ultimo trimestre ben due aumenti per complessivi quindici miliardi annui ai trusts elettrici. Nè sembra che il Governo si voglia fermare qui. Perchè se è vero che una larga opposizione si è levata contro la richiesta di portare ufficialmente le tariffe elettriche da quota 24 a quota 32 è anche vero che, mentre i lavoratori lottano per porre la questione nei suoi veri termini, l'opposizione dei gruppi industriali e agrari, consumatori di energia e contrari all'aumento, rimane su un piano limitato, corporativo che non può sollecitare serie resistenze nel Governo e tanto meno provocare serie preoccupazioni nei gruppi elettrici.

La realtà è che il problema delle tariffe non può essere disgiunto (e qui si pone l'altro aspetto del problema) dalla generale situazione del settore elettrico sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda la distribuzione. La lotta contro le richieste tariffarie dei trusts è destinata a fallire in partenza se essa non viene concepita come lotta contro lo strapotere dei trusts, come lotta per normalizzare finalmente la distribuzione e la produzione dell'energia.

La produzione di energia oggi in Italia, in periodi di normalità, è inferiore del 30 per cento alle necessità del consumo, per la deficienza di impianti alla cui costruzione gli industriali privati nella attuale situazione non hanno interesse; le conseguenze di questo deficit vengono ogni giorno aggravate dai criteri anarchici con i quali i gruppi privati distribuiscono l'energia: questo è il problema fondamentale da affrontare.

Che cosa fa invece il governo? Pur di fronte ad una crisi di energia paurosa come l'attuale si unisce agli industriali nello scaricare ogni colpa sul Padreterno responsabile della siccità e si rifiuta nel modo più preciso di affrontare le questioni di fondo.

E perchè allora i trusts dovrebbero preoccuparsi? Perchè dovrebbero preoccuparsi di rinunciare ad una parte sia pur minima della feudale rendita di posizione di cui godono, quando invece di sentire parlare di nazionalizzazione dei trusts elettrici invece di essere posti di fronte al problema di misure eccezionali per il coordinamento della produzione e della distribuzione sentono parlare tutt'al più da Corbellini della necessità di far camminare qualche locomotore elettrico di meno o vedono l'upini occupato a cercar palliativi?

Quest'anno la crisi di energia è di una gravità eccezionale: per la prima volta si sono rese necessarie restrizioni nel consumo estivo e si prevedono per il prossimo inverno restrizioni superiori a quelle molto gravi dell'anno scorso. Le responsabilità dei trusts per questa situazione e del governo che ha tenuto loro mano sono enormi. Ma ben maggiori di fronte al Paese saranno le responsabilità dei Ministri democristiani se neppure dinanzi a questa crisi essi sentiranno la necessità di quelle misure che i lavoratori non da oggi hanno indicato e chiesto a difesa del loro lavoro, della produzione, dell'economia italiana.

Una cosa è bene che comunque essi abbiano chiara: i consumatori sono decisi a resistere ad ogni ulteriore richiesta di aumento e i lavoratori si rifiutano nel modo più preciso di scontare con riduzioni di salario le colpe e gli errori del governo.